

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Portate in ogni casa questo numero dell'Unità

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 247

DOMENICA 6 SETTEMBRE 1959

India e Cina

C'è qualcosa di tragicamente buffo nello sforzo accanito dei gruppi reazionari per spingere Nehru alle corde, per indebolire e svuotare sempre più la sua politica progressista. E' come assistere alla scena di chi si affanna tutto contento a se-guare un ramo, senza accorgersi — poveretto — che si tratta dello stesso ramo su cui sta seduto.

Ricordo molto bene un libro uscito qualche anno fa: *Conversazioni con Nehru*, di Tibor Mende. Il tema di quelle conversazioni era in fondo questo: come impedire alle immense masse umane asiatiche di seguire l'esempio della Cina comunista. Dovevano come conseguenza i gruppi dirigenti dell'Occidente capitalistico che l'India progressista e neutralista di Nehru era la sua ultima carta asiatica, in quanto solo il successo dell'esperienza indiana poteva indicare ai paesi sottosviluppati una strada, un metodo, una soluzione diversa da quella marxista. Nehru, allora, si dichiarava ottimista. Finché riusciva a diceva — a mettere le cose al di sopra del « livello dell'azione » — finché gli indiani potranno pensare che si va avanti e che le loro paurose condizioni di vita migliorano anche di poco, essi mi seguiranno e non si lasceranno affascinare dall'esempio cinese.

Bene. Oggi a che punto siamo? Lasciamo parlare gli americani: « Se la produzione alimentare dell'India continua a progredire al suo ritmo attuale, l'abbiamo tra le disponibilità di cibo e i bisogni della popolazione (che aumenta ogni anno di alcuni milioni di bocche) sarà nel 1965 di circa il 25 per cento. E' impossibile concepire un programma di importazioni (occorrerebbero somme e astronometriche) e di raziamento che possa far fronte a una crisi di queste proporzioni ». Questo giudizio è della « Fondazione Ford », incaricata di condurre una inchiesta sulla situazione alimentare dell'India. Aggiungo che la Cina ha aumentato negli ultimi dodici mesi la sua produzione agricola e industriale più di quanto l'India non sia riuscita a fare durante tutto il periodo del piano quinquennale, e avete questo confronto che riprova da uno studio del prof. Sclos Labini apparso recentemente su « *Moneta e credito* »:

(SEATO). Tuttavia Nehru non è finito ancora: esita, a volte cede, ma a volte resiste anche. Sta di fatto però che i fuochi dell'esercito hanno sparato a Calcutta sulla folla affamata che ha lasciato sul suo scialoio, insieme ai morti, le speranze fin qui alimentate.

I reazionari italiani sono contenti e sghignazzano tutti felici sulle disgrazie di Nehru. Perché? Possibile che siano tanto ottusi da non capire che in India e in tutta l'Asia sud-orientale una « alternativa capitalistica » a Nehru è impossibile? Forse è pensabile una alternativa reazionaria-feudale, ma non si vede quanto reggerebbe e — soprattutto — a chi gioverebbe nel momento in cui gli Stati Uniti, sconfitti sul fronte principale del mondo socialista, puntano sui paesi sottosviluppati. Qui l'India carta sta, per gli americani, nell'appoggiarsi a uomini come Nehru, Nasser, Burghiba, e non (come tuttora accade) nel finanziare Gian Kai-seek e gli ozi dei vecchi maraja rammolli.

Queste sono le contraddizioni gravi che emergono dalle vicende indiane, contraddizioni non solo interne del paese asiatico, ma che riguardano tutto il mondo capitalistico, ne mettono in un'ultima debolezza e la sempre più scarsa capacità di iniziativa politica.

ALFREDO REICHLIN
DAHOMEY

Il maggior partito chiede l'indipendenza dalla Francia

COTONOU, 5. — Il partito repubblicano del Dahomey, gruppo governativo diretto dall'ex primo ministro Migan Apithy, ha chiesto l'indipendenza nazionale per il Dahomey, attualmente membro della comunità francese.

Il congresso nazionale del partito repubblicano del Dahomey ha approvato infatti una risoluzione che suggerisce la creazione di una confederazione multinazionale di popoli liberi ed eguali con la Repubblica francese e altri Stati della comunità.

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

Raggiunti i 262 milioni Avanti ora verso i 350

1952 1957 1958

| | | | |
|----------------|-----|-----|-----|
| Prod. agraria: | | | |
| Cina | 100 | 125 | 205 |
| India | 100 | 117 | 115 |
| Prod. indle: | | | |
| Cina | 100 | 211 | 100 |
| India | 100 | 132 | 138 |

Dietro queste cifre c'è tutto il dramma di Nehru, la sua politica e entrata in crisi esattamente per le ragioni indicate dalla tragica storia di Calcutta e non come vorrebbero farci credere — dagli incidenti di frontiera con la Cina, questo singolare « aggressore » che, invece di violare le frontiere altrui, chiede soltanto di riavere i territori cinesi che sono ancora in mano agli stranieri (per esempio, Formosa).

Ecco il vero problema dell'India: la fame di decine di milioni di esseri umani. E, poiché la fame, in questi anni, non è diminuita ma si è accresciuta, a un certo punto si doveva verificare proprio quello che lo stesso Nehru aveva previsto. Fino a quando sembrava che egli portasse innanzi con audacia la sua politica — le cose si sono mantenute al di sopra del livello della speranza; ma non appena è apparso chiaro che egli esitava, le forze di destra (feudali, borghesi, campagnola usuraia, industriali monopolisti) hanno risollevato la testa e sono passate all'offensiva. L'errore capitale di Nehru è stato quello di illudersi che poteva uscire dalle difficoltà economiche, creare proprio dalla mancanza di controlli di riforme strutturali, i finanziamenti sulla riforma agraria, scendendo a patti con le forze della reazione. Di qui l'attacco al governo comunista del Kerala, colpevole di aver dato inizio a una seria riforma agraria, di qui il progressivo allontanamento dalla linea della neutralità attiva, di cui si è avuta la prova nei suoi più stretti rapporti con l'America e nell'equivoco atteggiamento verso i ribelli del Tibet.

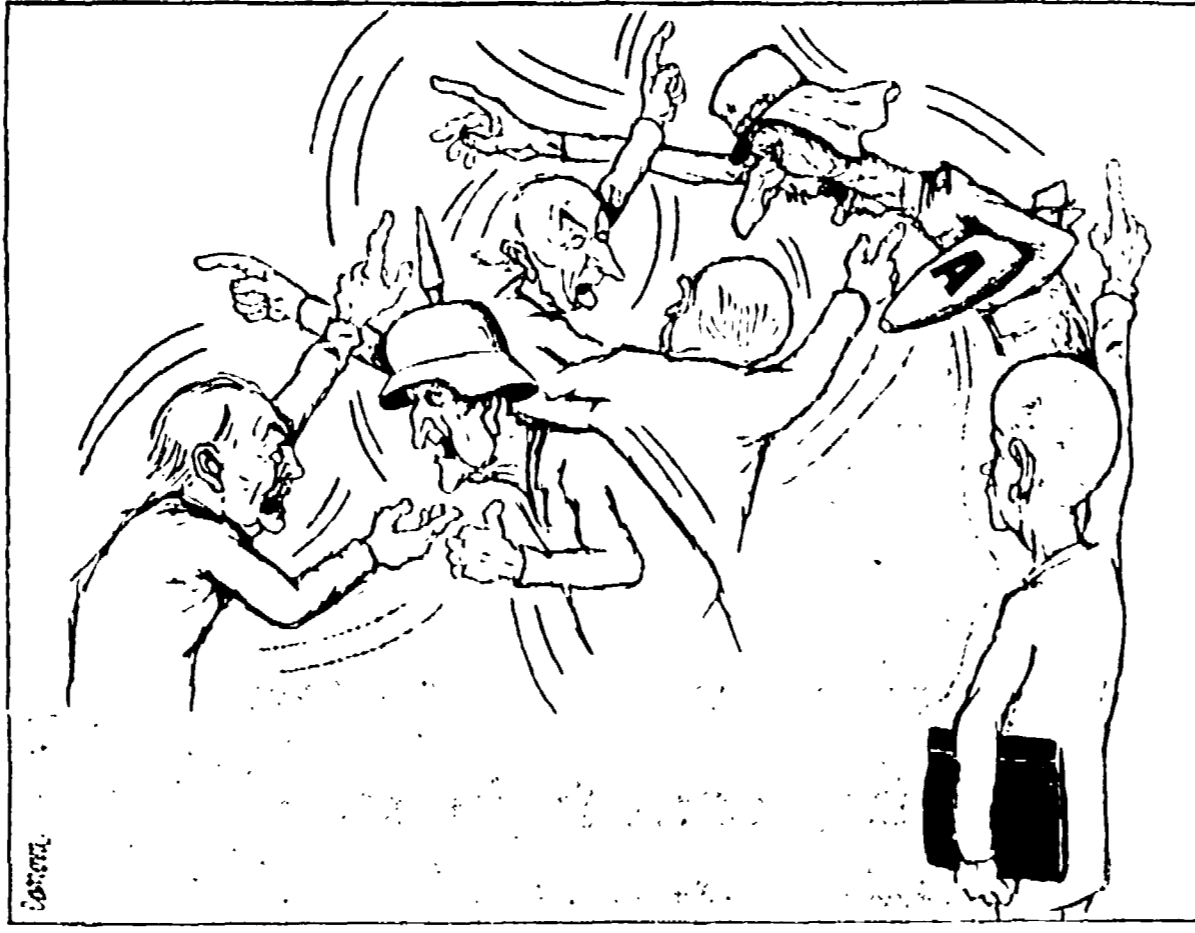
Ma il risultato di tutto ciò non poteva che essere uno: il deterioramento delle condizioni di vita delle masse. L'isolamento e l'indebolimento dello stesso Nehru, nonché la lontananza delle forze reazionarie che, approfittando della tensione creata ad arte con la Cina, sono arrivate a chiedere l'abbandono della neutralità indiana e la adesione alla NATO asiatica

IL DIALOGO AMERICANO-SOVIETICO AL CENTRO DI TUTTI I COMMENTI IN USA

L'America prepara l'incontro con Krusciov

minimizzando gli impegni di Eisenhower in Europa

Il risultato più notevole della missione presidenziale è stata la riaffermazione della « leadership » americana - Una lettera di Adlai Stevenson al « New York Times » - Primo contatto americano-algerino - La questione del Laos all'esame dell'O. N. U.



EISENHOWER AGLI OCCIDENTALI: « Tutto è O K, signori, io sono perfettamente d'accordo con voi »

WASHINGTON, 5. — Con il rientro del presidente Eisenhower, atteso per lunedì, l'attenzione dell'America torna a volgersi verso i prossimi impegni sovietico-americani. Questi avranno praticamente inizio, ha annunciato stamane la Casa Bianca, il giorno stesso dell'arrivo di Krusciov, e cioè il 15 settembre, dopo che il presidente avrà accompagnato l'ospite all'aeroporto di Andrews alla Blair House. Il primo colloquio è fissato per le 15.30 (ora locale), subito dopo la colazione e il programma non prevede altri

impegni ufficiali dei due statisti fino alle 20, quando Krusciov andrà a cambiarsi per il pranzo ufficiale offerto da Eisenhower in suo onore. In tal modo, il presidente americano e il primo ministro sovietico potranno dedicare diverse ore al loro primo « colloquio ». Il seguito della discussione si svolgerà, con tutta probabilità, nella fattoria presidenziale di Camp David, nel Maryland, dopo il giro di Krusciov attraverso gli Stati. A proposito di quest'ultimo, il programma dettagliato pubblicato stamane non fornisce nuove indicazioni salvo che per le prime tre giornate americane del premier. Il 15, come si è detto, vi saranno l'arrivo, il primo colloquio e il ricevimento ufficiale. Il 16, Krusciov visiterà il centro sperimentale agricolo di Beltsville, nel Maryland, a una trentina di chilometri da Washington, terrà l'intervista televisiva al National Press Club e, in serata, avrà Eisenhower ospite in un pranzo ufficiale all'ambasciata sovietica. Il 17, andrà in treno speciale a New York, dove sarà ospite d'onore in una colazione della municipalità e in un pranzo dell'Economic Club.

In quali termini Eisenhower imposterà la discussione con Krusciov? In proposito la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato mantengono un comprensibile riserbo, anche perché si ripromettono, evidentemente, di viaggiare con maggior calma i risultati della missione in Europa, dopo che il Presidente si sarà riposato in Scozia dalle sue fatiche. Fin da ora, tuttavia, un giornale autorevole come la *New York Herald Tribune* ritiene di poter concludere che Eisenhower « non si è lasciato imbrigliare » dagli alleati e dalle loro divergenze. « Era ingenuo pensare — scrive il giornale — che tutti i contrasti esistenti potessero essere risolti da Eisenhower. Questi problemi rimangono ». Eisenhower probabilmente non ha convinto Adenauer che gli inglesi non sono « concilianti » nei confronti dei russi e probabilmente non ha convinto gli inglesi che il cancelliere non è un ostruzionista irriducibile. Meno ancora è riuscito a ottenere da De Gaulle una qualche precisa dichiarazione sulla sua politica algerina, né a raggiungere un qualche nuovo accordo o intesa con i francesi circa i depositi di armi americane in Francia. In conclusione, il risultato più notevole della missione è, secondo il giornale, il fatto che Eisenhower sia riuscito a riaffermare il principio della direzione americana dell'alleanza atlantica, alla vigilia degli incontri con Krusciov.

L'opinione della *New York Herald Tribune* è sostanzialmente condivisa dagli osservatori, i quali ritengono che, da una parte, gli argomenti franco-tedeschi eserciteranno un'azione di freno nei confronti dell'America, in questo avvio della discussione con i sovietici, la Casa Bianca e d'altra parte ben

PERPLESSITA' E DUBBI DEI MAGISTRATI INQUIRENTI

Il procuratore capo torna in ferie senza archiviare il caso Marzano

Lunedì ricomincerà a studiare l'incartamento e forse si consulterà col procuratore generale - Un colloquio con Gonella - La rivista dei vigili di Milano solida con Melone

Una certa impressione ha destato, fra i cronisti giudiziari, l'evidente battuta di arresto subita dall'istruttoria sommaria che la Procura della Repubblica sta concludendo sul « caso Marzano ». Gli interrogatori erano stati conclusi dai due Bracci entro la giornata di mercoledì. Giordani è trascorso nell'attesa, attesa giustificata dal fatto che il capo della Procura, dott. Manca, aveva annunciato il suo rientro dalle ferie per venerdì. Ma anche venerdì è passato ed è passato sabato, senza che una qualsiasi decisione venisse presa. Il dott. Manca è bensì tornato da Montefiascone, come aveva fatto sapere ai suoi collaboratori, e ha tenuto al Palazzo di Giustizia l'annunciata riunione con il dott. Bracci e con gli altri sostituti procuratori; ma è poi ripartito da Roma, per raggiungere nuovamente la famiglia in vacanza, senza porre la parola « fine » alla « pratica Marzano ». Si è diffusa la voce che il procuratore capo voglia esaminare con più calma tutto l'incartamento, e addirittura che abbia intenzione di consultarsi con il procuratore generale Lan-zara.

L'altro ieri sera, il dott. Manca si è recato al Ministero di Grazia e Giustizia, dove ha avuto un colloquio con il quardasigilli Gonella. Perché? Si chiedono ieri vari giornali. E formulavano l'ipotesi che — data l'importanza politica della faccenda — il ministro abbia voluto essere informato delle decisioni che il magistrato ha in animo di prendere. Invece, che il dott. Manca abbia sentito il bisogno di « confidarsi » con il suo ministro.

La battuta d'arresto, cioè il rinvio di ogni decisione alla settimana prossima, significa forse anche una svolta nell'orientamento della Procura, o almeno un ripensamento circa l'archiviazione? E' impossibile dirlo. Secondo voci di corridoio, l'orientamento della Procura sarebbe sempre quello di chiedere al giudice istruttore un decreto di « non luogo » a procedere, con la giustificazione che, dalle indagini e dagli interrogatori di Marzano, Tobia, Melone, Mantegna e Rodolfo Iadanza non è emersa una chiara ricostruzione dei fatti.

Il dott. Manca, tuttavia, vuole studiare un po' meglio la situazione per motivare la richiesta in modo tale da non lasciare appiglio a critiche di nessun genere. In altri termini, negli uffici della Procura ci si rende conto dell'importanza di una decisione che cada in favore del Marzano, e si cerca — per dirla brutalmente — di « indorare la pillola ». E' difficile, però, che l'opinione pubblica sia disposta ad ingoiare una « archiviazione », con o senza doratura.

Secondo altre voci, sarebbe stato suggerito alla Procura di abbinare l'istruttoria sul « caso Marzano » al processo per diffamazione contro Lo Spechio. Non sappiamo fino a che punto l'abbinamento sia tecnicamente possibile, a norma del Codice di Procedura Penale. La « idea, comunque, sembra nata da un cervello assai abile nella ricerca di scappa-

VIA LIBERA

Pericolosa per i Vigili Urbani

DEDICATA AL CASO MARZANO

I VIGILI DI MILANO SOLIDALI CON IL COLLEGA IGNAZIO MELONE

« Lei non sa chi sono io! ». Indignati commenti sul caso vigile questore

IL QUESTORE DI ROMA HA PULVERI UN VIGILE che ha avuto dichiarazioni in contraddizione

INTERPELLANZA AL SENATO SULLA TARIFCA ELETTORALE

Il giornale dei Vigili urbani di Milano

toie che salirono capra e cavoli. Rinvando tutto davanti ai giudici che dovranno occuparsi della vertenza fra la famiglia Melone e il settimanale « Giovane », la Procura potrebbe infatti liberarsi di una spuccevole « granata », senza attirarsi gli attacchi della stampa e i rimproveri del pubblico.

Tale eventualità è stata però, esclusa in modo categorico da un'agenzia solitamente bene informata. Ecco quanto afferma in proposito l'agenzia: « L'indagine giu-

diziata attualmente in corso sul caso Marzano non sarà abbinata al procedimento occuparsi della vertenza fra la famiglia Melone e il settimanale « Giovane », la Procura potrebbe infatti liberarsi di una spuccevole « granata », senza attirarsi gli attacchi della stampa e i rimproveri del pubblico.

Tale eventualità è stata però, esclusa in modo categorico da un'agenzia solitamente bene informata. Ecco quanto afferma in proposito l'agenzia: « L'indagine giu-

Lo scienziato Pauling afferma che 60.000 persone moriranno per ogni nuova esplosione nucleare

Un milione e mezzo di uomini periranno per gli esperimenti finora compiuti - La ripresa degli esperimenti sarebbe « un atto di follia criminale » - Gli oltranzisti del Pentagono annunciano che gli USA producono nuove terribili armi chimiche

EDMONT (Canada), 5. — Lo scienziato americano Linus Pauling, chimico di fama mondiale e premio Nobel, ha dichiarato che 1 milione e 500.000 persone moriranno per gli effetti delle armi nucleari esplose negli ultimi quattordici anni. Pauling ha affermato anche che dalle 30.000 alle 60.000 persone moriranno per ogni nuova esplosione nucleare.

Tali dichiarazioni sono state fatte dall'eminente scienziato a un pubblico di duemila persone convenuto a una riunione patrocinata dal « Comitato di Edmont » per la lotta contro i rischi della radioattività. L'oratore ha

ripreso: « 1.250.000 persone, nei prossimi mille anni, moriranno per gli effetti del « Carbonio 14 », elemento radioattivo. Per ogni nuova esplosione nucleare, secondo Pauling, moriranno di cancro dalle 15.000 alle 30.000 persone, e un numero uguale di individui decederà per effetti genetici. Lo scienziato ha concluso colare le forze armate statunitensi, di nuove terribili armi chimiche e batteriologiche. Si tratterebbe di un « gas della pazzia », che sarebbe capace di paralizzare « i nemici », creando squilibri e allucinazioni mentali nei colpiti, e di un « gas dei

« gas dei nervi », che sarebbe l'agente chimico più letale che si conosca oggi, dato che tre gocce soltanto sarebbero capaci di provocare la morte di un uomo in quattro minuti. Questi gas verrebbero diffusi nell'aria sotto forma di minuscole goccioline, come una nebbia.

Secondo le dichiarazioni del gen. Trudeau, riportate dall'agenzia « A.P. », dopo le incertezze e i dubbi degli anni passati, vi è ora invece un vivissimo interesse a procedere in queste cose e il problema dei mezzi bellici chimici è oggetto di seri dibattiti; nelle alte sfere ». Da parte sua, un altro espone-

WASHINGTON, 5. — Il generale Arthur Trudeau, capo della sezione militare americana denominata « Ricerche e sviluppi dell'Esercito », ha rivelato oggi per la prima volta, nel corso di una intervista, che il Pentagono sta lavorando per dotare le forze armate statunitensi di nuove terribili armi chimiche e batteriologiche. Si tratterebbe di un « gas della pazzia », che sarebbe capace di paralizzare « i nemici », creando squilibri e allucinazioni mentali nei colpiti, e di un « gas dei



On. Giorgio La Pira

ta la Russia ha potuto esporre chiarissimamente il mio pensiero.

Dopo aver polemizzato con la propaganda ateistica di natura ideologica, e dopo aver ripetuto che « a suo giudizio — la credenza religiosa — è ancora viva tra la popolazione sovietica, l'On. La Pira giunge a conclusioni politiche di notevole importanza:

« Sono assolutamente convinto che siamo entrati in un'epoca storica profondamente nuova. Non abbiamo più avversari da combattere e vincere, ma uomini, fratelli in Cristo, con quali collaborare nella pace; con i quali non si deve usare la menzogna diplomatica o il ricatto economico, ma con cui si devono avere contatti diretti e scambi leali. Sono convinto che dobbiamo aiutarci vicendevolmente, perché tutti abbiamo pari dignità di uomini e tutti siamo figli del medesimo Padre ».